6 marzo

LUIGI MARTINI (1803-1877) *Nato a Sustinente, compiuti gli studi nel seminario di Mantova – di cui divenne poi professore, direttore spirituale e rettore – e ordinato prete, fu parroco a Levata, quindi canonico teologo e parroco della cattedrale di Mantova, e infine abate ordinario della Basilica Palatina di Santa Barbara. Dei molti volumi che pubblicò è rimasto famoso* Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52 e '55: *commoventissimo documento delle ultime ore dei martiri di Belfiore, che con la morte suggellata nel nome di Dio e della Patria scrissero una delle pagine più alte del nostro Risorgimento. È incredibile come quest'opera abbia trovato e trovi così scarsa diffusione fra gli italiani.*

LE ULTIME ORE DI TITO SPERI

Tito, entrato nel confortatorio, [1] si consolò di vedere un crocefisso sul tavolo ed un libro ascetico. Chiese una Bibbia, che gli fu prestamente portata. Imperocché al prigioniero si prestavano senza difficoltà i libri che avesse domandato...

Tito passò le ore diurne di questa prima giornata, esponendo al suo confortatore i casi vari della sua vita domestica, politica, letteraria e belligera. [2] Parlava riverente di suo padre già morto e di sua madre vivente, come se parlasse di due santi. Parlava con entusiasmo ed amore della sua Brescia, de' suoi concittadini, dei parenti e degli amici, ma in modo particolare del nobile signor Giuseppe Pilati; al quale sentiva l'amore che a padre, la gratitudine che a benefattore, la riverenza che ad uomo savio, virtuoso, amatore della patria e dei miseri. Parlava del suo Alberto Cavalletto, [3] e si deliziava magnificando il di lui sapere ed il di lui patriottismo. Questi due rari uomini erano nati per amarsi e per confortarsi l'un l'altro alle gloriose azioni ed al maggior bene d'Italia.

La lettura del Vangelo di san Giovanni fu la sua delizia, quando trovavasi solo nel confortatorio, non trascurando però l'orazione e la meditazione. Diceva egli, che, come in Cristo contemplava la unione della natura divina e della umana, così egli adoperava di portare nel suo cuore Dio e gli uomini, la religione e la patria.

1. Luogo ove i condannati a morte venivano condotti per ricevere i conforti religiosi prima dell'esecuzione della sentenza capitale. – 2. Militare. – 3. Fervente patriota padovano, partecipò alla difesa di Venezia nel 1848. Arrestato nel 1852 e condannato egli pure a morte per le sue idee liberali, ottenne la commutazione della pena in sedici anni di reclusione; tuttavia soltanto quattro anni dopo fu rimesso in libertà.

Imperocché gloriavasi di essere cattolico e di morire nella comunione della Chiesa e nella fede cattolica.

Tito era pieno dello spirito della religione e assaporava le dolcezze divine per modo che non sapeva star lungamente in questo giorno senza volgere pensiero, affetto, sentimento, a Dio ed alla religione. Il perché, finite le brevi parole sulla lettura dei libri utili, desiderò di leggere qualche capo del Vangelo di san Giovanni. La lettura cadde sopra il capo dove Cristo, prima di cominciare la sua passione e di andare alla morte, prega il suo divin Padre per sé e per il genere umano, cui era venuto a redimere col sacrificio della sua vita.

In generale quasi tutti gli uccisi a Belfiore leggevano e meditavano assai volentieri sopra questa orazione di Cristo. Imperocché la profonda pietà e la immensa carità che si avvisa in ogni parola e che si sente discendere al cuore, consola e ricrea l'anima desiderosa d'unirsi a Dio ed al prossimo per la carità.

Esso, come gli altri, prima che mi togliessi dal confortatorio, mi pregava che volessi domandare al Comando militare la fucilazione e la tumulazione in luogo benedetto, e, se fosse stato possibile, nel cimitero della sua patria. La quale preghiera io feci, ma inutilmente. Perché mi si rispose che simili concessioni superavano gli ordinarii poteri.

Soddisfatti tutti i desiderii di Tito, mi alzai per partire, ed egli a me: « Stasera finirò le lettere che ho divisato di scrivere. Però le ho scritte quasi tutte. L'ultima sarà quella che scrivo al mio caro Alberto. [1] E domattina affiderò ogni mio scritto alle sue mani, come le affiderò qualche altra cosa ».

« Fa' tutto quello che vuoi e disponi di me come di cosa tua. Scusami, se mi permetto il tu; perché coi giovani distinti per sapere e per bontà io uso questo linguaggio di famigliarità e di domestichezza ».

« Anzi mi fa piacere e ne la ringrazio ».

« Procura adunque di stare unito a Dio e di mantenere il tuo buonumore. Prendi ogni dolore dalla mano del Signore, apparecchiati al grande sacrificio e al solenne passo di domani, e sii fino all'ultimo respiro, religioso, pieno di fede, intrepido, lieto e generoso ».

« Oh! del mio buonumore e religiosità non ne dubiti, perché spero che il Signore sarà con me, come lo fu nei giorni passati.

1. Alberto Cavalletto: vedi sopra.

Creda: io muoio volentieri, anzi desidero questo passo per unirmi a Dio che mi creò. Vuole una prova della mia disposizione a morire? ».

« Parla ».

« Vede là quel croato che fa la sentinella? ».

« Lo vedo ».

« Ella sa che i croati non furono mai, come non lo sono, la mia simpatia ».

« Ebbene? ».

« Se dovesse venire qua l'imperatore intenzionato di farmi grazia della vita e mi dicesse: "Da' un pugno a quel croato e tu hai salva la vita", io l'assicuro che non glielo darei a verun patto. Tanto sono disposto alla morte di domani e tanto ho desiderio di volare collo spirito al cielo e d'unirmi a Dio. I miei doveri di cittadino, di patriotta e di cristiano spero di averli adempiuti: ne sospiro ora il premio ».

« Oh, consolati, mio caro. Tu sei benedetto ». A questo punto io mi sentii commosso e una lagrima mi cadde dagli occhi. Onde Tito mi disse:

« Un bacio. Notte felice! L'aspetto domattina ».

Lo Speri m'attendeva, perché la mattina, quando venni a Santa Teresa e passai davanti al suo uscio, lo salutai dal finestrello e gli promisi che prima della partenza sarei andato da lui. Egli avea pulita e ornata la persona come a festa. La bionda e lunga capigliatura era stata con studio pettinata e divisa da una sensibile puritana. [1] La camicia bianca e netta di bucato faceva bella mostra sotto un gilet di velluto in seta di color bleu sbandato al petto, com'era in moda a que' dì, e le dava maggior risalto la cravatta nera a righe verdi fermata al collo con gruppo elegante. Sul tavolo stava il berretto di felpa e un paio di guanti di pelle bianca, che prese poi quando fu dato il segno della partenza.

« Mi sembri un giovane che vada alla festa ».

« Ed alla festa io spero d'andare coll'aiuto del Signore ».

« Hai passato bene la notte? ».

« Tranquillissima e in un sonno profondo ».

« Hai preparato le tue cose? ».

« Sì: e le affido a lei. Questa carta poi contiene le mie ultime disposizioni, le quali desidero che sieno soddisfatte. Il mio fazzoletto glielo darò a Belfiore ».

1. Scriminatura.

« Le tue disposizioni saranno rispettate come una legge ».

« *Heraus!* » [1] grida la guardia dalla porta.

« Perdonami, Tito, ma ti lascio per andare da Grazioli; [2] perché questo grido è il segno della partenza ».

« Ci vedremo a Belfiore, neh? ».

« Senza dubbio ».

« Saluti Grazioli ».

Ma cosa fece Tito nell'ultima ora? Egli primieramente si dedicò all'orazione ed alla meditazione a' piedi del Crocefisso. Poi scrisse le sue disposizioni testamentarie in tre riprese, come apparisce dalla data segnata da lui medesimo.

Speri in questa mattina chiese un breve colloquio col signor auditore, [3] il quale glielo accordò di buon grado, conducendosi da lui, appena gli fu significato il di lui desiderio. Domandò egli quell'abboccamento, perché voleva domandargli, come gli domandò, la grazia di essere appiccato per l'ultimo.

Egli aveva saputo, non so come, che sarebbe stato il primo ad ascendere il terribile palco, Montanari [4] il secondo e Grazioli il terzo. Egli pertanto, in rispetto alla virtù del Montanari, che stimava assai e sinceramente riveriva, ed in rispetto al grado sacerdotale di Grazioli, al quale voleva molto bene ed in lui voleva dare un ultimo segno di ossequio e di venerazione alla Chiesa ed alla religione, venne in determinazione di fare istanza ond'essere per ultimo condotto alla morte. Il suo voto fu appagato, ed egli ultimo morì. Così sostenne non il dolore di una, ma il dolore di tre morti: perché essere presente alla esecuzione capitale di un compagno nella dura pena è un morire...

Quando udì la voce che annunziava la partenza, ne fu lieto, e nel volto gli balenò un raggio di gioia, come a chi s'annunzia di andare ad un luogo sospirato, o di mettere mano ad un'opera buona, dalla quale si attende onore a sé e vantaggio ai fratelli. Quindi fu un momento, prendere il berretto, tirarsi sopra le mani i guanti, ed uscire dal confortatorio.